

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME V-1978

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

DUE NUOVI CODICI DI SIMONE PRUDENZANI

Dell'opera letteraria di Simone d'Ugolino de' Prudenzzani di Prodo, politicamente attivo a Orvieto fra il 1387 e il 1440, conoscevamo fino ad oggi soltanto i cinque codici descritti e utilizzati da Santorre Debenedetti nella sua edizione critica¹; cioè:

- A = Parma, Biblioteca Palatina, Palatino 286.
- B = Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliabechiano VII 1206,
- C = Cod. appartenuto già all'avv. Carlo Bologna, veduto da S. Morpurgo nel 1892,
- D = Siena, Biblioteca Comunale, H x 24 & I xi 8,
- E = Siena, Biblioteca Comunale, C iv 8.

Il reperimento d'altri due manoscritti² viene ora non solo a consolidare (e, per qualche lacuna, a integrare) la tradizione del già edito, ma anche ad arricchire il « corpus » prudenzaniano di 14 capi-

¹ S. Debenedetti, *Il Sollazzo e il Saporetto, con altre rime di Simone Prudenzzani d'Orvieto*, Supplemento n° 15 del « Giornale storico della Letteratura italiana », Torino, 1913. Da non dimenticare poi l'altro contributo dello stesso Debenedetti, *Il Sollazzo, contributi alla storia della novella, della poesia musicale e del costume nel Trecento*, Torino, 1922.

² [nota di Au. Roncaglia] All'identificazione è giunto Fabio Carboni, nel corso delle ricerche condotte presso la Vaticana per compilare l'*Incipitario della lirica italiana dei secoli XIII e XIV* (di cui la stessa Biblioteca Apostolica Vaticana ha pubblicato, nella collezione « Studi e Testi », n° 277, il I vol., Città del Vaticano 1977). Già mio allievo nella Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, e da allora in più occasioni disinteressato quanto prezioso collaboratore alle attività del nostro Istituto di Filologia romanza, Carboni ha desiderato ch'io controllassi il valore del reperimento ed associassi al suo il mio nome nel darne l'annuncio: confermando così il suo attaccamento alla scuola da cui quelle ricerche presero avvio. Ho accettato con gratitudine questa funzione, diciamo così, « sponsoria », quale modo di compartecipazione nell'omaggio (su tema particolarmente appropriato) alla memoria di quel grande filologo ch'è stato Santorre Debenedetti. Di là da questo, il mio intervento si è limitato a qualche riscontro di convalida e a qualche consiglio sul taglio della presentazione (che, nell'abbondanza dei materiali, sarebbe potuta riuscire assai più estesa).

toli in terza rima, 27 sonetti, un *Trattato straordinario di cose morali* (in prosa) e, forse, un già altrimenti noto cantare in ottave.

I codici in questione sono i Vaticani latini 5180 e 5181.

Il primo paleograficamente ascrivibile agli anni centrali del XV secolo, è un cartaceo di 115 fogli, mm. 140×215. Reca in apertura « Incipit liber Saporetta », ma il primo scritto (ff. 1r-53v) è propriamente il *Sollazzo*. Segue (ff. 54r-61v), senza intitolazione, il cantare altrimenti conosciuto come *Novella di due preti et un chierico innamorati di una donna*³, che potrebbe dunque non irragionevolmente attribuirsi al Prudenziati. Viene poi (ff. 62r-98v) il *Saporetta*, ma con l'intestazione « Incipit Solatij anime ». Infine (f. 99r), due sonetti non altronde noti: *Proposta al piatire* e relativa *risposta*. Dopo una carta bianca (102v), il codice contiene ancora, sotto il titolo « Incominza la representatione di Abram, quando volse fare sacrificio a dio de Jsac », ma senza nome d'autore, la nota sacra rappresentazione di Feo Belcari (ff. 103r-112v)⁴. Gli ultimi fogli (113r-115v) sono occupati da prove di penna, disegni e versicoli, di mano cinquecentesca. Il codice è tutto di mano d'un solo copista che si firma in tre luoghi: a f. 53v « Manus Paulus de Rusticellis quod vocatur Saporetta », a f. 61v « Paulus de Rusticellis » e a f. 98v « Qui scripsit scribat, semper cum domino vivat, vivat in celis Paulus de Rusticellis homo fidelis ». La lezione è in generale assai scorretta, con frequenti lacune di versi.

Di maggiore consistenza sono i nuovi apporti dell'altro, complessivamente assai meglio curato manoscritto: il Vaticano Latino 5181. Si tratta ancora d'un cartaceo, paleograficamente ascrivibile alla seconda metà del secolo XV, composto di 107 fogli, mm. 137×214. Esso contiene, copiata da una sola mano, tutta la produzione di Simone Prudenziati fino a questo momento attingibile (meno le lacune di cui si dirà, ma compresi diversi inediti, sinora non conosciuti), più un « capitolo » (in realtà una canzone o piuttosto sirven-

³ Editto già su altri mss. da H. Varnhagen, *La novella di due preti et un chierico innamorati di una donna*, Erlangen, 1903 (cf. « GSLI », XLII, 1903, p. 263, nota).

⁴ Cf. ora E. Faccioli, *Il teatro italiano dalle origini al nostro tempo - I: Dalle Origini al Quattrocento*, t. I, Torino, 1975, pp. 131-139.

tese) di Simone Serdini. Il primo testo è un sonetto (f. 1r), con l'intestazione: « Sonetto: come Simone ebbe fatto questo liro [sic, = libro] Allo spechio si volse dilegiare »: un autoritratto caricaturale, improntato a una sorta di manierismo realistico-borghese (Simone si descrive come un longilineo ossuto, vecchio e rugoso, dal naso *come uncino . . . torto*, ma tiene a dichiararsi ottimo conoscitore di vini). All'intestazione *Sollaçço* sono poi subito soggiunti (f. 1v) i due sonetti proemiali, con i titoli delle singole ballate. Di queste sono conservate quelle *De superbia* (f. 2r), *De Invidia* (f. 8v), *De Avariçia* (f. 11v), *De Ghula* (f. 13v), *De Accidia* (f. 16v), *De Ira* (f. 19r). La *De Luxuria* (f. 22r) è incompleta: mancano le ultime nove strofe; e mancano le intiere ballate *De Vanagloria*, *De Jpocrisia* e *De Violentia*. Quel che manca doveva costituire un fascicolo (come gli altri, di 12 fogli), e la sua perdita deve essere avvenuta prima che i fogli venissero numerati, presumibilmente all'atto stesso della fascicolazione, giacché la numerazione, coeva di mano e d'inchiostro, non tiene conto dei fogli mancanti. La serie delle ballate riprende con *De Vanytate* (f. 24r), *De Symonia* (f. 27r), *De Ingratitudine* (f. 30r), *De Jgniorançia* (f. 33r), per interrompersi di nuovo al termine di questa. Dopo il consueto « Finis Amen », il richiamo « *Alle spese* » preannuncia quelle che dovrebbero essere le parole iniziali del fascicolo successivo, il quale invece inizia (f. 36r) con il quartultimo verso della ballata *De Rapina*. Manca dunque un altro fascicolo, che doveva contenere: *De Pertinacia*, *De Arrogantia*, *De Concupiscentia*, più naturalmente *De Rapina* fino al quintultimo verso⁵. Al *refrain* di quattro versi, che chiude la ballata *De Rapina*, segue il distico:

Questo aggio detto per folla (*sic*) di prima,
ora verrò jo ad altra rima.

Difatti, dopo il foglio 36v bianco, viene (f. 37r) la collana d'otto sonetti *De etate hominum*. Un altro sonetto, senza titolo (f. 40r), fa da proemio al *Saporetto*, annunciando che la raccolta contiene « sonetti grossi per diletto » ed è divisa in quattro parti o « mondi »,

⁵ Il manoscritto doveva dunque essere originariamente di 132 fogli, riuniti in 11 fascicoli di 12 ff. ciascuno. I fascicoli mancanti sono il terzo e il quinto. Manca inoltre il foglio di guardia, sottratto al primo fascicolo.

dei quali « tre son da godere / di canty, balli, suony, feste e dileggie / a giuochy, ciancie et ben mangiare e bere / e ll'ultimo c'insegna puoy la leggie / per ridursi a ben fare et possedere / el paradiso », con la precisazione finale del titolo: « Sappy ch'ello si chiama *Saporetto* ». Seguono le parti di questo: prima il *Mundus placidus*, comprendente anche i due sonetti de *La chaccia che fecie Pierbaldo* e de *L'uciellare che fecie Pierbaldo*; poi (f. 52r) il *Mundus blandus*, che termina con i tre sonetti *La schusa che fecie Sollaçço*, *La licentia che chiese Sollaçço*, ed *El tenore della lettera*; poi ancora (f. 59r) il *Mundus tranquillus*, con i vari *A domanda de . . .* e relative risposte; infine (f. 71r) il *Mundus meritorius*, ogni sonetto col suo titolo. Vengono poi i sinora sconosciuti quattordici capitoli in terza rima (ff. 82v - 91v), ciascuno con il suo titolo:

1. capitulo d'alcuno mondano stato,
2. de statu relygiosorum,
3. de fraterculis silvarum,
4. de statu monialium,
5. de statu coniugaly,
6. de honore debito ecclesie,
7. de magniatibus,
8. de regimine populorum,
9. de statu tiranorum,
10. de divitijs sechuly,
11. de nobilitate,
12. de falsa amicitia mundana,
13. de ecclesia Dey,
14. de Antecristo;

(una prima edizione di questi capitoli sarà pubblicata prossimamente in « *Cultura neolatina* »). Poi, altra novità, il prosastico *Trattato extraordinario di cose morali* (ff. 92r-94r). A questo seguono i sonetti vari (ff. 94v - 104r), e da ultimo, sotto il nome di *Savioçço da sSiena*, il « capitolo » (in realtà canzone) *Amor, po' che m'à fatto essar lontano*⁶.

⁶ L'incipit è simile a quello della ballata di Franco Sacchetti *Amor, p[oi che convien] ch'io sia lontano* (cf. A. Chiari, *Franco Sacchetti: Rime*, Bari, 1936, p. 84). Il testo, presente anche nel Magliabechiano C1 VII 25, a f. 95r, senza nome d'autore, è inedito. L'edizione sardiniana di E. Pasquini, *Simone Serdini da Siena, detto Il Savioçço, Rime*, Bologna, 1965, lo ignora. Si tratta d'un sirventese

Del « corpus » prudenziano, la cui strutturazione complessiva sarà da ridiscutere alla luce dei nuovi reperimenti, ecco dunque una tavola provvisoria, con l'indicazione, per ciascun testo, dei manoscritti relatori. Per i manoscritti già noti conserviamo le sigle già impiegate dal Debenedetti; per i due nuovi adottiamo la sigla V a indicare il migliore e più ricco Vat. Lat. 5181, la sigla V' a indicare il più trascurato Vat. Lat. 5180.

SOLLAZZO

1	D'ottobre assai più vaccio che d'aprile	V	
2	Come quel ch'otioso et sença affare	V, V',B	
3	Ancor più oltre se vorrai cierchare	V, V',B	
4	L'original di questo o tu che leggi	V',B	
5	Per exemplo vi vo' dire	V,A,V',B,C	
6	Una dança vo' contare	V,A,V',B,C	
7	Se bballate a mia cançone	V,A,V',B	
8	Ve dirò se m'ascoltate	V,A,V'	
9	Io diraggio a mio contento	V,A,V'	
10	La cançon d'un calçolaio	V,A,V'	
11	Per voler di prete nove	V,A,V'	
12	Si ascoltate cum effetto	A,V'	
13	La novella de la badessa	A,V'	
14	Haggio in core un'altra dança	A,V'	
15	Se volete del forese	V,A,V',	D,E
16	La novella der Parçalla	V,A,V',	D,E
17	Chi à 'l padre tengal caro	V,A,V',	D,E
18	Nova dança vo' contare	V,A,V',	D
19	A le spese di Marchone	A,V',	D
20	La ballata del tingnioso	A,V',	D
21	A conforto de coloro	A,V',	D
22	In questa ultima ballata	A,V',	D
23	Chiaro robino sopra l'altre gemme	V'	
24	Simile a le peccata ch'i' ò detti	A,V'	

SAPORETTO

1	Padre et eterno Dio onipotente	V,A,V',	D
2	San Girolamo el quale divina leggie	V,A,V',	D

di 127 versi, con schema ABBC/CDDE (11, 11, 7, 11). La sua attribuzione al Saviozzo non ha nulla d'inaccettabile.

3	Prima ch'ì vengha a giovanile etate	V,A,V',	D
4	Apresso la seconda è pueriça	V,A,V',	D
5	La tterça che si chiama adolescente	V,A,V',	D
6	La quarta etade è la gioventute	V,A,V'	
7	Della quinta vi voglio ancor contare	V,A,V'	
8	In decrepita età over graveçça	V,A,V'	
9	Prima che questo per nisun sie letto	V,A,V',	D
10	O signior glorioso che sciendesti	V,A,V',B	D,D
11	Alto signiore po' le salite schale	V,A,V',B	D,D
12	Perché alle fiате l'oçio è ch'à ragione	V,A,V',	D
13	Un che Pierbaldo si facia chiamare	V,A,V',	D
14	Per finente a Bonar sonetto mio	V,A,	D
15	A tte Bonare mio sonetto viene	V,A,	D
16	Come sta mie conpar domanda	V,A,	D
17	Sollaçço mio perfinente a Pierbaldo	V,A,	D
18	Da ppoi che se' contento dell'andare	V,A	
19	Buona vita Pierbaldo, Idio lodato	V,A,V'	
20	Po' che solaçço fu bene onorato	V,A	
21	Dinne Solaçço di che vuol trattare	V,A	
22	Di poi che l'ebbe informato di questa	V,A,V',	D
23	Vegniamo ormai alla sera seconda	V,A,V',	D
24	Poscia che furon lassi ogniun si posa	V,A,V',	D
25	Questo fu in sulle feste di Natale	V,A,V',	D
26	La sera terça a duo a duo ballaro	V,A,V',	D
27	L'altro di disinato uscìr di sala	V,A,V',	D
28	Co·la ciechola fe' la pasturella	V,A,V',	D
29	Co·ll'orghani francenghi fe' rigotti	V,A,V',	D
30	Co·llo leguto fe' ballo amoroso	V,A,V',	D
31	Stregnie le labra fiero a incontanente	V,A,V',	D
32	Co·lla vivola fe' cançon di maio	V,A,V',	D
33	Posto già fine a quella melodia	A,V'	
34	Posto già fine a que' lor canti et balli	V,A,	D
35	La viglia al vespar tutti furo	V,A,	D
36	Come quel che si chiama Alba colonna	V,A,	D
37	Le sere di Natal prima et seconda	V,	D
38	Terço dì alla chaccia ogniun si lieva	V,A,V',	D
39	Gionti alla selva miser reti et lacci	V,A,V',	D
40	Ecco 'l porcho eco 'l porcho trate trate	V,A,V',	D
41	Avanti avanti chucciarel mie belli	V,A,V',	D
42	Allor lassar Carbone et Pilliccione	V,A,V',	D
43	Chi per la selva avesse allor veduto	V,A,V',	D
44	Mentre ch'io era inn uno arbor montato	V,A,V',	D
45	Fuor delle reti stavan lo cavallo	V,A,V',	D
46	Tornati a Buongoverno tutti quanti	V,A,V',	D
47	Posto silençio, lavati et assisi	V,A,V',	D

48	Quella sera cantaro i matriale	V,A,V'	D
49	Quivi cantaro Non a suo amante	V,A,V'	D
50	L'altro di andar tutti a ucielare	V,A,V'	
51	Po' disinar Pierbaldo fe' sellare	V,A,V'	
52	Quando sentir la pesta e 'l gran romore	V,A,V'	
53	L'altri ch'erano andati co' ll'astore	V,A	
54	Diciendo a l'altra, piglia, piglia	V,A,	D
55	L'altra sera vegniente ogniuno rivene	V,A,V'	D
56	Disse Pierbaldo Dicci cosa nova	V,A,V'	D
57	Una cosa vorria a mio contento	V,A,V'	D
58	Poi che dir mi conviene cosa non scritta	V,A,	D
59	Per introduccion quel buon Machario	V,A,	D,E
60	Tortelli in schudella et bramangieri	V,A,	D,E
61	Apresso in questa corte bevon vini	V,A,	D,E
62	Signori et donne a me me par vedere	A	
63	A sé sol riservò le casgion vere	A	
64	Sollagço disse allor che vuoi ch'io conte	V,A,	
65	El suo avolo ebe nome Sparapane	V,A,	
66	Oramai vengho io a dire com'è formata	V,A,V'	
67	Bel capo aria se nno ch'è molto nero	V,A,V'	
68	Comandamento et mia parola spressa	V,A,V'	
69	Quando io la presi fu namoramento	V,A,V'	
70	Mentre che stette in casa inguadiata	V,A,V'	
71	Alle noçe ch'io feci mi convenne	V,A,V'	
72	Fatta l'aggio pesar co' lla statera	V,A,V'	
73	Io l'ò fatta vedere a l'albachieri	V,A,V'	
74	Spesse fiata mi mostra el viso fero	V,A,V'	
75	Se voi udiste come sa ben dire	V,A,V'	
76	Tutte fiata non a quel ch'ella vuole	V,A,V'	
77	Appena in casa s'era pure assisa	V,A,V'	
78	Del vestimento spesso mi molesta	V,A	
79	Le tuo parole mi paion cosa vana	V,A,V'	
80	Non ti ricorda quel ch'io ti condusse	V,A,V'	
81	Se voi sapeste la divotione	A,V'	
82	Se voi sapeste come sa poco fare	V,A	
83	Una fiata signiori avien pensato	V,A,V'	
84	Ella se fe' moçare ei suoi capelli	A	
85	Quando è la festa di Votamascione	A	
86	La domenica va alla calata	A,V'	
87	Madonna Honesta disse Ai tu figluole	A	
88	Non dirò più di mia donna Pierbaldo	A	
89	De le rocchette ancora et Treviano	A	
90	Volve come fortuna ancor contare	V,A,V'	
91	Una ne disse che n'ebbar gran festa	A,V'	
92	Come colui ch'uciella alla civetta	V,A,V'	

93	Mentre tenia la pianta di mia mano	V,A,V'
94	Conpar mio caro premesse salute	V,A,V'
95	Po' che l' piacevole mondo ò disegnato	V,A,V'
96	Per far raduttion del mio parlare	V,A,V'
97	Veduto ò già dipinto el Paradiso	V,A,V'
98	Se bene intendi el grosso dir ch'io faccio	V,A,V'
99	Tanto mi lodi la compassione	V,A,V'
100	Dottor non so ch'io possa dar sentençia	V,A
101	Da che voi mi parlate dello orare	V,A,V'
102	El creatore Iddio che 'l cor d'ogniuno	V,A
103	Da che dell'oraçione m'à' fatto saio	V,A,V'
104	Se Dio m'aiuti che questa merciede	V,A
105	Troppo benle tre ti confesso	V,A,V'
106	Rispondoti al digiun duve t'aroche	V,A
106a	Tanto mi so piaciute le ragioni	V,A,V'
107	L'onipotente Dio che tutto vede	V,A
108	Parole di Profeta et di Dottore	V,A,V'
109	Non ti maravigliar del caso detto	V,A
110	Assai mi satisfai vostro parlare	V,A,V'
111	San Tomasso d'Aquino divin legisto	V,A,V'
112	A le risposte tue se' tanto experto	V,A,V'
113	Ben che convengha ch'io passi per cruna	V,A,V'
114	Lo intelletto mio desideroso	V,A,V'
115	In pelago mi metti sì dubioso	V,A,V'
116	L'igniaro petto che lla bocca serra	V,A,V'
117	Non fecie el Criatore che mai non erra	V,A,V'
118	L'igniorante mie mente pur s'afanna	V,A
119	Come è lecito a me entrare a scranna	V,A,V'
120	Come colui che ara el teren fende	V,A,V'
121	L'amico volontieri l'amico intende	V,A
122	La volontà che a saper ci tira	V,A,V'
123	Duo cose che di merito assai abondo	V,A
124	Se mia domanda fusse troppo creba	V,A,V'
125	Al tempo che Yhesù chaciò la freba	V,A,V'
126	Antichamente per divina leggie	V,A,V'
127	E ll'ordin che ttu dici che si leggie	V,A,V'
128	Padre la molte volte el mio cor pensa	V,A
129	Agustin ch'è fontana di sciencia	V,A
130	Io mi conoscho ben ch'i' son portuno	V,A,V'
131	Oppinioni varie et diverse	V,A,V'
132	Io sto talora e riposo mie guancia	V,A
133	Colui ch'è vita, via et veritate	V,A
134	Alcuna fiata i' penso in mia etade	V,A
135	O figliuol mio se attendi a santitade	V,A
136	Dante ci mostra le fosse etternale	V,A

137	Io veggio ben che n' pegola navale	V,A
138	Ben ch'io conoscha mie pensier fondate	V,A
139	La gloria de' santi et de' beati	V,A
140	Tuo dotrina sì piena di salute	V,A,V'
141	La patientia è quella virtute	V,A
142	Prima ch'io satisfaccia alla domanno	V,A,V'
143	Tu m'ài sì riscaldato nella fede	V,A,V'
144	Primo non adorare altri che Dio	V,A,V'
145	Oramai t'insegiarò quelle pecchata	V,A,V'
146	Vegniamo a dire omai del dì iudicio	V,A,V'
147	Articoli della fede po' ch'i' in core	V,A,V'
148	Ancho li doni dello spirito santo	V,A,V'
149	Se d'osservalli per te si 'npromette	V,A,V'
150	Da che mostrate t'aggio le pechata	V,A,V'
151	O sacrificio del mondo salute	V,A,V'
152	Calicie santo della passione	V,A,V'
153	Da che del sacrificio v'ò nsegiato	V,A
154	Hora sexta chanonicha si dicie	V,A
155	Vergine salutata Ave Maria	V,A
156	Vergine matre a chui Gratia pina	V,A
157	Vergin beata a chui Dominus techo	V,A
158	Vergine benedetta infra le donne	V,A,V'
159	Vergine anunziata a chui fu detto	V,A,V'
160	Con grande deligientia et amore	V,A,V'
161	Del quale su brevietà vi vo' contare	V,A,V'
162	Per volontà di Dio nisuno porrane	V,A,V'
163	A ll'ora che sarà questo iudicio	V,A,V'
164	Dinanti in cotal dì in questo mondo	V,A,V'
165	Prima chio venga a dire del bene eterno	V,A,V'
166	Quatro so luoghi el primo ch'è più basso	V,A,V'
167	Da che de' luoghi de l'inferno ò detto	V,A,V'
168	La quarta pena è con sì gran fame	V,A,V'
169	Nel detto inferno el Purgatorio dimora	V,A,V'
170	Di mille Montilun mai orbi furo	V,A,V'
171	Parlano ancora d'un vangiel tenore	V,A,V'
172	Ricordono di Maria el grande amore	V,A
173	La sua misericordia infinita	A
174	A dir di quello che l'universo move	V,A,V'
175	E ll'inno della gloria di Dio dicono	V,A,V'
176	Ode, figliuolo, di quanta graçia abundo	V,A,V'
177	Signior figliuolo di Dio unico nato	V,A
178	La gloria come ò detto de' beati	V,A
179	Dodici sonno le superne deliçie	V,A,V'
180	Pensa oramai figliuolo quanta dolcieçça	V,A,V'
181	E, detto questo, si 'nginochia in terra	V,A,V'

182	El segnio della crocie ormai vi fate	V,A,V'
183	E a tte Padre d'ogni mio pechati	V,A,V'
184	Pater noster che 'n cielo inperi et regni	V,A,V'
185	Ave Maria Vergine beata	V,A,V'
186	Per interciessione di nostra mate	V,A,V'

CAPITOLI

1	Quest'ultima invocando Dio in prima	V
2	Religiosi di vivar diversi	V
3	Alcune gienti di vivar selvagie	V
4	Alcune donne a Dio servir volendo	V
5	Non fu pur fatto a persone monastiche	V
6	Conviensi a casa di Dio fare onore	V
7	Imperatori, re, visconte et duce	V
8	Inn al luogho alcun popolo vi suol reggiare	V
9	Avengha che ciaschuno regale initio	V
10	L'umana giente che rricheçça brama	V
11	L'esare presente et la moderna vita	V
12	Molto malfatto è di servire el mondo	V
13	L'alto signor che lla diletta sposa	V
14	Noi aspettamo el morso del dur dente	V

TRATTATO

1	Trattato extraordinario di cose morali	V
---	--	---

RIME VARIE

1	Pensoso et nel pensiero adormentato	V
2	Mentre che m'ebbe di questo parlato	V
3	Martino el tuo borsciotto ponti alla'	V
4	Martino ancora acciò che sia informà	V
5	Mantello mio e' conviene che ttu arivi	V
6	Dall'usuraio vegnio et trovalo ivi	V
7	Mantello ch'oramai par quel del mio avolo	V
8	Dal tempo in qua che Christo disse Saulo	V
9	Borsotto mio quando ti conprai	V
10	Rispondo alle ranpognie che mi dai	V
11	Cara giorniea mia ongni rusciello	V
12	Non è onesto mostrare el giubarello	V
13	Consegliato sun suto Pavolpietro	V
14	Grosso marranpo et idiota et çoticho	V

15	Memento, mementote, meminisse	V
16	Senpre aggio inteso Simon mio attende	V
17	Sonetto mio conviene te stesso vencha	V
18	Magnifico signior mio al mio sonetto	V
19	Magnifico signior mio que' lucci elletti	V
20	Di buon cor Simon mio echo la tencha	V
21	Niente avemo sotto nostre chiave	V,A
22	Se « cola » et « ni » che dici t'à 'n conclave	V,A,V'
23	Gioco mi par di poter dar di coçço	V,A,V'
24	Non è vano el pensier né credo moçço	V,A,V'
25	Omé che cresi che fuggir destino	V,A,V'
26	Se da Cupido orato o stral divino	V,A,V'
27	Po' che quel che di « lieva » et suo contrario	V,A,V'
28	Piaquemi el tuo libel per santo Ilario	V,A,V'
29	Acciò che mia inertia si sprobbi	V,A,V'
30	Al tempo amen, Simon, sai ch'io conobbi	A,V'
31	Non corse nave mai essendo in poppa	V,A
32	Sallo ben Dio ch'io non filai ma' stoppa	V,A
33	Non tibra mai tanto velocie corse	V,A
34	Io giurai già et missimi le morse	V,A
35	Ricordome compar che a quel banco	A,V'
36	Cresi aver satisfacto onde io puoi franco	A,V'
37	Puoi che ongni amico m'è venuto manco	A,V'
38	Fuoi a Monaldo, Buccio et dichoti anco	A,V'
39	Pierbaldo mio no' me par che aggia manco	A
40	Quando el sangue a l'età prima è men bianco	A,V'
41	Sì m'à inpaurito Cino o Bartolo	(V) V'
42	Amicho mio tu ài mangiato dartaro	(V) V'
43	Ammi pregato alcun giovane di lodo	V
44	Po' che 'l colloquio ch'adomandi à nodo	V
45	Avete ancor quel mirabil confetto	V
46	Argho se possi riveder la vaccha	V
47	Dinanti a l'uomin saggi dir follia	A

Con riserva di pubblicare in altra sede i testi sinora inediti, offriamo qui, a titolo di saggio, due sonetti in volgare « lombardo » per Martino da Padova condannato all'impiccagione (« et perché era Lonbardo, lonbardo li scrivo », f. 94r di V):

Martino, el tuo borsciotto ponty allà,
ché ti verrà la taglia di Simon;
et ammanito sta d'ogny stagion
di comparir, quando saray chiamà:

enperò ch'egl'è già diliberà,
et tosto n'avaray la letion.
Castelan di tre legny et più person
verran con techo bene acconpagnia,
ove ti sarà messo un capucchet
al co', con un becchetto attortichia
d'un paso e meço, tutto giulinet,
et sara' posto in grande et alto stà,
e per lo buono offitio ti promet:
saray rifermo et may saray mutà.
Ode vantaggio ancor ch'è nelle spes:
non ci spenderay un cortones!

Martino, ancora acciò che sia informà
de tale offitio et suo condition,
saccy che rade fiate la ragion
loda se nno a chy l'à merità.
Ma quando tu saray lassù montà
allor diventaray sì gran baron,
non porray piede in terra, né sermon
faray, se ttu ben fusse adomandà.
Per veççy el collo, torto in sul chapiet,
ancor, per far l'offiço ordinà,
terray le many dirieto al culo stret,
et saray molto ben salarià,
ma non ti converrà giaciere i llet
acciò che 'l cassaretto sia guardà:
però che per mangiar del tuo arnes
fiere et ucielly ti faran contes.

Ma di tutto sarà da riparlare.

FABIO CARBONI E AURELIO RONCAGLIA
Università di Roma